

• Che cosa unisce ma soprattutto che cosa divide tre professori che la sera andavano in via Solferino

Il permale (nero su bianco) tra Monti, Giavazzi e Tremonti

Roma. Adesso, aspettiamoci un'altra lettera di Giulio Tremonti al Corriere della sera. L'editoriale di ieri scritto da Francesco Giavazzi, la chiama. Non siamo più al mero contrasto d'idee, perché il bocconiano boccia le prime scelte del ministro che (sostiene Eugenio Scalfari) vuole militarizzare la politica economica. Un articolo confezionato con sapienza e malizia nel quale apprezza Brunetta e Urso, mentre condanna senza appello la banca del sud, la scelta di Intesa-Sanpaolo come consulente per privatizzare Alitalia, l'accordo sui mutui, il taglio dell'Ici. Si salva la vendita annunciata di Fincantieri (non senza venature di scetticismo). In fondo, Giavazzi era meno duro il 29 febbraio in piena campagna elettorale con il fondo "La tentazione protezionista" che ha ottenuto una pronta replica grazie alla quale l'allora candidato ministro ha definito il proprio paradigma teorico e le linee programmatiche.

Netto, ma estremamente diplomatico al punto da non nominare nemmeno Tremonti, è stato Mario Monti giovedì 29 maggio da Trento, durante la kermesse annuale chiamata Festival dell'economia. L'ex commissario europeo ha detto a Federico Fubini del

Corriere che "il termine mercatista non esiste in altre lingue". Per forza, ha replicato sferzante il ministro, senza por tempo in mezzo, "è un neologismo". E, insiste girando il coltello del sarcasmo, "i neologismi vengono conati con maggiore o minore successo, quando si pensa che vi sia stato un mutamento della realtà che può essere individuato con una espressione linguistica a sua volta nuova". Mancava solo che rivangasse Guido Carli il quale, nelle "Memorie di un governatore", ricorda quando un giovane Mario Monti gli presentò il suo schema monetarista su M1, M2, M3, e il loro impatto nell'economia reale. Gelido, Carli confessa di non aver capito nulla di formule astratte alle quali preferiva il Faust di Goethe, già apprezzato come guida spirituale da Raffaele Mattioli. Perfidi di un governatore.

Il carteggio del Corriere tra Giavazzi, Monti e Tremonti, sta diventando un'abitudine per il mondo colto che si diletta di economia e politica. Il fatto è che, volenti o nolenti, lo spartito della ruling class, l'élite che comanda (anche quando non governa) si fa sempre in via Solferino. Cambia la proprietà, cambiano i direttori, ma non il salotto di madame Verdurin. E i politici debbono stare at-

tenti. Ne sa qualcosa Giolitti (Giovanni). Per questo tutti odiano e tutti bramano quel giornale. Al Corriere tiene Tremonti (gli deve la fama giovanile visto che cominciò a scrivere editoriali fin dagli anni 80). Ha avuto anche rapporti tempestosi, come succede con gli amanti, ma nei momenti chiave lo ha difeso, per esempio nel 2005 contro Rieucci, Consorte e Fazio. Sul Corsera ha potuto costruire la propria agenda in alternativa all'agenda Giavazzi che sembrava egemone durante il biennio Prodi-Tps (sul piano culturale molto più che su quello politico).

Che cosa risponderà Tremonti all'ultimo attacco? Citerà Einaudi, come ha fatto ai sindacati, contro i "guadagni di congiuntura". Ricorderà che il suo piano di azzeramento del deficit pubblico è lo stesso di Tps, ma taglia la spesa (Giavazzi, del resto, lo ha sempre chiesto). O che la banca del sud è un modo di aumentare la concorrenza sfuggendo al duopolio Intesa (che ha il Banco di Napoli) e Unicredit (con il Banco di Sicilia). Quanto ad Alitalia, l'ha sottratta al gioco dei consulenti privati come Air-molli (battuta tremontiana doc) che non ha voluto nominare all'Eni. Chissà. Attendiamo con passione la prossima puntata.

